



GREENPEACE

100% PIRATERIA ITALIANA

Un videorapporto sulla strana storia del Diomede II
e sul perché non si riesce a fermare la
pesca pirata delle reti derivanti in Italia

www.greenpeace.it

Introduzione

Quando lo scorso 6 giugno la nave di Greenpeace Arctic Sunrise ha localizzato con il radar un “oggetto derivante non identificato” non si immaginava di aver trovato un caso così clamoroso di pesca pirata.

L’oggetto in questione si è dimostrato essere il peschereccio Diomede II, basato nel porto siciliano di Giardini. Un peschereccio che in teoria doveva essere dedito alla pesca con i palamiti, o con reti fisse, a pochi chilometri dalla costa.

In realtà, questo peschereccio usava reti derivanti in acque internazionali pescando tonni sotto taglia e, secondo alcune affermazioni (non confermate) della Capitaneria di Porto di Giardini, senza alcuna quota per la pesca al tonno.

In altre parole, in un colpo solo, Diomede II violava le disposizioni di Organismi Internazionali come l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l’Unione europea e l’International Commission for the Conservation of the Atlantic Tunas (ICCAT).

Questo rapporto ricostruisce i dettagli dell’azione con cui la nave di Greenpeace, Arctic Sunrise, ha fermato l’attività pirata del Diomede II. Il rapporto è accompagnato da un video. Riteniamo che questa documentazione sia sufficiente a dare utili indicazioni a chi si chiede come mai in Italia continua indisturbato o quasi l’uso di reti derivanti pelagiche d’altura.



Esattamente due mesi dopo, l’Arctic Sunrise ha individuato e documentato, 40 miglia ad ovest di Marittimo, la pesca pirata di un altro peschereccio italiano con rete derivante: Luna Rossa (5RC1058).

Greenpeace non era lì per caso: tutti sanno che una flottiglia di spadare italiane pesca in quei paraggi.

A caccia di Pirati nello Ionio

L'Arctic Sunrise si trovava nel Mar Ionio, tra la Grecia e l'Italia, in missione per la campagna Mediterraneo di Greenpeace che prevedeva una serie di iniziative: dalla denuncia di attività che minacciano il Mediterraneo alla promozione di soluzioni per difendere il Mare Nostrum, a cominciare da una Rete di Riserve Marine.

Intorno alle ore 11:30 del 6 maggio 2008, l'Arctic Sunrise inquadrava nel radar di bordo un oggetto che andava ovviamente alla deriva. Fotografato da lontano con un teleobiettivo 500mm, intorno alle ore 12:00, l'oggetto si è dimostrato essere un peschereccio [FOTO 1]. La posizione era c.a. 37° 59,8' N; 16° 5,8 E, ovvero circa 25 miglia Nautiche, quasi 50 chilometri, al largo di Capo Spartivento.



Foto 1: peschereccio alla deriva



Foto 2: Diomede II

Una successiva interpolazione del file digitalizzato, rendeva possibile la lettura del nome [FOTO 2]: Diomede II. Non era leggibile il numero di matricola del peschereccio, e quindi non era possibile la consultazione della Banca Dati Identificativi Navi del Ministero Italiano per le Politiche Agricole (MiPAF) [<http://www.politicheagricole.it/PescaAcquacoltura/FlottaItaliana/NaviRicerca.htm>]. Tuttavia, il Fleet Register consultabile sul sito internet della Commissione Ue [<http://ec.europa.eu/fisheries/fleet/index.cfm?method=Search.SearchSimple&country=ITA>] permette la ricerca con il nome dell'imbarcazione. La ricerca con solo parte del nome (Diomed*) ha prodotto una lista limitata di opzioni: escludendo imbarcazioni con caratteristiche differenti o porto di origine distante è stato possibile concludere che verosimilmente si trattava del Diomede II con matricola n. 14ME621, di base a Giardini (ME). La presenza del Diomede II nel porto di Giardini, con notevole quantitativo di rete derivante a bordo, era già stata segnalata da Greenpeace alle Autorità nell'aprile 2007 [Foto 3]. L'identificazione è stata confermata [FOTO 4] la mattina del 7 maggio.

Il Fleet Register dell'Ue ci informava che il Diomede II è un'imbarcazione destinata alla piccola pesca costiera, con palamiti o reti fisse. Dalle foto, era chiara la presenza di reti a bordo e di un verricello. Considerando la

localizzazione ben oltre i limiti entro cui pareva autorizzata l'attività di pesca del Diomede II e la profondità dei fondali della zona (ben oltre i 1.000 m: troppo per usare reti fisse) è sembrato probabile che il target sul radar potesse essere un peschereccio pirata.



Foto 3: Diomede II (aprile 2007)



Foto 4: Diomede II (7/05/2008)

Dopo aver continuato per un tratto la sua navigazione, l'Arctic Sunrise ha invertito la sua rotta e si è fermata a circa 15 miglia nautiche dal peschereccio. Una pioggia localizzata ha impedito per un tratto (intorno alle ore 19:00) di seguire i movimenti del peschereccio che comunque, dalle 20:00 fino alle ore 22:00 risultava stazionare nei paraggi.

Il contatto e la conferma: pesca pirata!

Alle 22:00 l'Arctic Sunrise cominciava ad avvicinarsi. Dal segnale sul radar non si poteva stabilire con esattezza la presenza di una rete o di altro attrezzo di pesca. Per una verifica, verso le 23:15, è stato lanciato un gommone che, intorno alle 24:00 individuava l'estremità dell'attrezzo in pesca.

Si trattava di una rete derivante con maglia quadrata di 8 cm di lato. La distanza tra l'estremità della rete e il peschereccio (che, innervosito, aveva cominciato nel frattempo a salpare la rete) era di c.a. 3 miglia nautiche (circa 5,5 km). Questa distanza sottostima la lunghezza della rete derivante che è calata "a zig zag": numerose esperienze (confermate da referti delle Autorità) suggeriscono che una stima migliore si ottiene moltiplicando tale distanza per un fattore compreso tra 1,5 e 2,0. In altre parole, è realistico stimare che la rete del Diomede II fosse lunga tra 8 e 10 km. Questi valori sono confermati dalle immagini successivamente riprese più tardi da Greenpeace [FOTO 5, 6]: tra l'altro, a bordo del Diomede II in quel momento mancava il frammento di rete confiscato da Greenpeace.



Foto 5 e 6: due immagini delle reti sul Diomede II la notte del 6/7 maggio 2008

Greenpeace ha contattato immediatamente la Capitaneria di Porto di Reggio Calabria. Riteniamo di essere riusciti a dare la posizione della rete (abbiamo inviato anche un Fax alla Capitaneria di Reggio, che ci ha richiamato nel pomeriggio del giorno successivo) ma le comunicazioni, col telefono satellitare, erano difficoltose e comunque era chiaro che non sarebbe arrivato in tempo alcun mezzo di controllo (motovedetta o altro).

L'equipaggio dell'Arctic Sunrise è quindi intervenuto per bloccare la pesca pirata e per rimuovere un pericoloso ostacolo alla navigazione, prelevando parte della rete illegale [FOTO 7,8]. Man mano che veniva issata sull'Arctic Sunrise, la rete è stata misurata "a spanne" da una persona addetta a tale operazione: la stima è stata di c.a. 1.850 metri di reti: è ragionevole assumere che il frammento di rete derivante prelevato dall'Arctic Sunrise avesse una lunghezza tra 1,5 e 2,0 km.



Foto 7 e 8: Greenpeace blocca la pesca illegale e pericolosa della derivante.

Nella rete, oltre a varie boe (vedi avanti), Greenpeace ha trovato ben undici (11) esemplari sotto taglia di tonno rosso [FOTO 9, 10, 11, 12]. La taglia minima per la pesca al tonno è di 30 kg. Nessuno di questi esemplari arrivava a 10 kg e molti di essi erano ben al di sotto dei 5 kg.

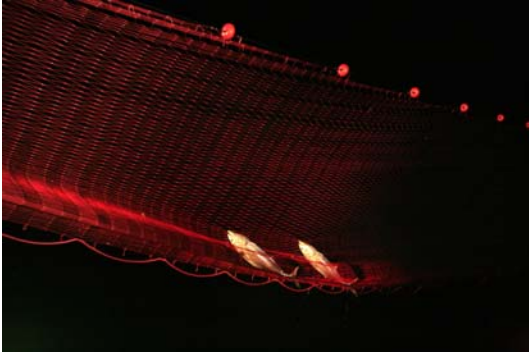


Foto 9, 10,11 e 12: immagini dei tonni prelevati dalla rete del Diomede II.

Nella rete derivante era, inoltre, rimasta impigliata una tartaruga marina (*Caretta caretta*) [FOTO 13, 14]. Si trattava di un esemplare di c.a. 40 cm di lunghezza che a prima vista sembrava senza vita. Successivamente, l'esemplare si è ripreso ed è stato rilasciato in mare.



Foto 13 e 14: la giovane *Caretta caretta* intrappolata nella rete del Diomede II.

Quando il Diomede II era ormai prossimo all'Arctic Sunrise, la rete è stata tagliata, anche per evitare pericolose collisioni. Tuttavia, il Diomede II, con il nome e il numero di matricola coperto [vedi FOTO 5], ha iniziato a inseguire i

gommoni, lanciando verso i gommoni prima e verso l'Arctic Sunrise dopo, oggetti come bottiglie e lattine.

In questa fase è stato possibile documentare sia l'enorme quantitativo di reti a bordo del Diomede II che la presenza di alcune cassette (10/15?) con un certo numero di tonni che in apparenza erano del tutto simili a quelli intrappolati nel frammento di rete prelevata dall'Arctic Sunrise [FOTO 15 e 16]. A tale proposito, occorre ricordare che la rete aveva pescato per circa metà del tempo "previsto". La pesca inizia normalmente al calare delle tenebre, verso le 21:30 e termina alle prime luci dell'alba, verso le 05:00. In questo caso, la pesca è terminata praticamente intorno alle ore 01:00.



Foto 15 e 16: cassette di tonni a bordo del Diomede II

L'equipaggio del Diomede II chiedeva in particolare la restituzione di una delle boe prelevate da Greenpeace assieme alla rete, in cui era installato un sofisticato sistema di trasmissione radio[FOTO 17]. Nessuna boa era dotata del numero di matricola del peschereccio e una sola aveva una luce alogena: nessun riflettore radar. Ciò spiega l'assenza di segnale e chiarisce la minaccia per la navigazione di questo tipo di attrezzo. Greenpeace rispondeva che tutte le attrezzature sarebbero state consegnate alla Capitaneria di Porto. A quel punto, erano circa le 2 del mattino, Diomede II iniziava a muoversi verso la Sicilia puntando, com'è stato poi evidente, verso il porto di Giardini.

Un tranquillo ritorno a casa

Verso le 09:30 del 7 maggio, l'Arctic Sunrise contattava la Capitaneria di Porto di Messina, informando dell'arrivo a Giardini di un peschereccio che era stato colto in flagrante uso di reti derivanti in acque internazionali.

Tuttavia, appena fuori dal porto di Giardini, in assenza di mezzi della Capitaneria di Porto, un peschereccio (A Nome di Dio, matricola 14ME556) si affiancava al Diomede II [FOTO 18]. Con rapida operazione, che non abbiamo potuto

documentare in video ma di cui alcuni membri dell'equipaggio sono diretti testimoni (con osservazione col binocolo), alcune cassette di legno sono state passate dal Diomede II al A Nome di Dio.



Foto 17: le boe del Diomede II al momento della consegna alla Capitaneria



Foto 18: Diomede II affiancato da un altro peschereccio fuori Giardini

Quando Greenpeace ha inviato un gommone nel porto di Giardini, affiancandosi al Diomede II ormeggiato, alcuni membri dell'equipaggio, e loro "colleghi", hanno minacciato gli occupanti del gommone (uno ha anche brandito un remo).

Poco dopo, arrivava in porto il peschereccio A Nome di Dio e Greenpeace comunicava alla Capitaneria di Porto di sospettare che il carico di pesci fosse stato spostato in tale imbarcazione. Non risulta che questo peschereccio sia stato perquisito e da successive dichiarazioni della Capitaneria di Porto di Giardini sappiamo che i tonni non sono mai stati trovati.

Verso le ore 14:00 è arrivata a Giardini una motovedetta proveniente da Messina [FOTO 19]: è stato l'unico mezzo nautico di controllo che Greenpeace ha potuto vedere, circa 13 ore dopo aver avvisato la Capitaneria di Porto, alle ore 00:15.

Tra l'altro, non si capiva a che serviva una vedetta in porto che, poco dopo, veniva utilizzata per trasferire a bordo dell'Arctic Sunrise tre esponenti della Capitaneria di Porto di Giardini, operazione che si poteva fare tranquillamente con uno dei gommoni di Greenpeace. Alla luce degli avvenimenti successivi, non sembra infatti che la Capitaneria di Porto si faccia problemi a utilizzare mezzi nautici che non siano alle sue dirette dipendenze.



Foto 19: la vedetta nel porto di Giardini

Quando il personale della Capitaneria di Giardini è salito sull'Arctic Sunrise, ha comunicato a Greenpeace che sul Diomede II c'era ben poca rete. Questo personale è rimasto piuttosto sorpreso nel vedere la documentazione in possesso di Greenpeace che dimostrava la presenza di notevoli quantitativi di rete a bordo del Diomede II. Oltre ai tonni, è sparita anche la rete!

La consegna del corpo del reato

Fin dal primo momento, Greenpeace aveva dichiarato che avrebbe consegnato alle Autorità che l'avessero richiesto il frammento di rete illegale prelevata in mare, il pescato (a parte la tartaruga marina, rilasciata in mare) e le boe trovate nella rete. Non è stata quindi una sorpresa la richiesta, da parte della Capitaneria di Porto di Giardini, di consegnare i tonni, le boe e anche la rete.

Il problema è sorto quando il mezzo nautico che la Capitaneria ha inviato per prendere la rete dall'Arctic Sunrise (troppo grande per entrare nel porto di Giardini) era in realtà un barchino (il cui remo era stato già usato per minacciare l'equipaggio del gommone di Greenpeace) con un solo rappresentante della Capitaneria di Porto e tre pescatori dell'equipaggio del Diomede II [FOTO 20].

Greenpeace ha fatto notare l'assurdità della questione: che le Autorità Italiane chiedessero a Greenpeace di riconsegnare la rete illegale ai pescatori era veramente il colmo. Inoltre, il barchino su cui le reti dovevano essere trasferite non pareva il mezzo più sicuro e Greenpeace si è offerta di portare le reti alla Capitaneria di Porto di Messina.

La Capitaneria di Porto ha invece intimato a Greenpeace di consegnare la rete [FOTO 21], notificando verbalmente che, in caso di mancata ottemperanza agli ordini dell'Autorità, il Comandante e la nave rischiavano l'arresto (curioso che invece i pescatori pirati potessero circolare in modo indisturbato). La Capitaneria ha comunque specificato che la rete sarebbe stata immediatamente posta sotto sequestro (nel porto di Giardini).



Foto 20: Capitaneria ed equipaggio del Diomede II



Foto 21: prima della consegna della rete

Greenpeace ha chiesto e ottenuto di poter presenziare alle fasi di sequestro della rete (è stato impedito di filmare) e ha chiesto alla Capitaneria di Porto di assumersi tutte la responsabilità per una manovra rischiosa quale il trasbordo di due pesanti casse contenenti la rete in una imbarcazione che non pareva idonea.

Le casse sono state trasbordate con una certa difficoltà anche perché ormai cominciava a calare la sera [FOTO 22] e sono state quindi trasportate nel porto di Giardini. La rete è stata scaricata sul molo e quindi “sigillata” con delle fettucce di plastica e cartelli di segnalazione [FOTO 23]. In questa fase, non abbiamo notato alcuna misurazione della rete. Successivamente, convocati per questioni burocratiche nell’ufficio della Capitaneria di Porto di Giardini abbiamo potuto leggere su un documento che era su una scrivania che la nostra rete era stata “misurata” in 1,5 km mentre quella a bordo del Diomede II era... di 1,6 km! E’ da escludersi che l’Arctic Sunrise abbia prelevato la metà della rete che era in mare e quindi, a quanto pare, buona parte della rete è “ufficialmente” sparita.

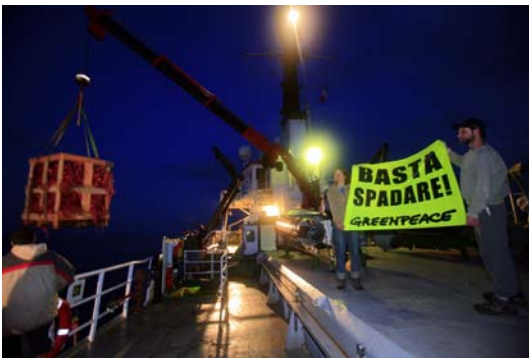


Foto 22: consegna della rete



Foto 23: le reti del Diomede II sigillate con bande di plastica sul molo di Giardini.

Conclusioni

Da quanto è successo tra il 6 e il 7 maggio scorso, Greenpeace deduce che una vigilanza insufficiente, e una sottovalutazione dei problemi della pesca illegale, sono tra le cause che, dopo anni di divieti, motivano il continuo uso di reti derivanti illegali in Italia.

Rileviamo che i pescherecci sono liberi di imbarcare, e custodire a bordo, notevoli quantitativi di rete. Già lo scorso anno il Diomede II era stato fotografato nel porto di Giardini con troppa rete: la richiesta di controlli a suo tempo inviata da Greenpeace non ha mai avuto risposta. Tra l'altro, è assurdo che ai pescatori sia consentito nascondere le reti dietro porte e paratie che impediscono un immediato controllo visivo. Questo occultamento deve essere impedito.

Più volte, nel corso di dialoghi piuttosto concitati con Greenpeace, i pescatori hanno sostenuto che trattandosi di rete a maglia inferiore ai 18 cm, la cosiddetta ferrettara, l'attrezzo era perfettamente legale. Tuttavia, le ferrettare sono piccole derivanti destinate alla pesca di piccoli pelagici vicino alla costa: il Diomede II pescava tonni (sotto taglia e probabilmente senza quota) in alto mare. Un problema ovvio nel controllo di queste reti è quello della misurazione della loro lunghezza. Più volte Greenpeace ha suggerito l'uso di una "scatola a volume fisso" che permetta una facile identificazione della rete in eccesso: è un sistema usato in altri Paesi e non si capisce perché non lo si possa usare anche in Italia.

Senza un serio controllo della lunghezza delle reti, e della distanza dalla costa delle attività di pesca, le ferrettare sono una vera e propria "copertura" per sistemi di pesca pirata: in questo caso con reti troppo lunghe, in acque internazionali e su specie non ammesse dal Reg. CE 1239/98. Oltre a controlli preventivi più efficaci, Greenpeace chiede che le ferrettare tornino alle caratteristiche previste dal DM 14/10/98 (lunghezza massima 2 km, maglia massima 100 mm, pesca entro 3 miglia Nautiche e specie bersaglio limitate a ricciola, occhiata, sgombro, salpa, boga, alaccia, sardina e acciuga).

Nella brutta storia del Diomede II, è grave che buona parte della rete, e tutti i tonni pescati siano spariti. Bisognava intervenire subito e certamente non si doveva permettere che il Diomede II venisse affiancato, indisturbato, da un altro peschereccio appena fuori dal porto di Giardini.

Greenpeace ritiene comunque che i controlli preventivi nei porti siano ovviamente l'opzione più semplice ed economica per contrastare la pesca pirata. In generale, è urgente l'emanazione di disposizioni serie che impediscano a chi da anni usa attrezzi vietati di continuare a rubare il pesce ai pescatori onesti. Senza bisogno di passare a misure penali, la puntuale applicazione di misure accessorie quali il ritiro della licenza da pesca e del libretto d'imbarco (temporaneo o, in caso di recidiva, permanente) se applicate costantemente potrebbero dissuadere questi pirati.